

Ana Luísa Amaral – Inediti (Traduzione di Livia Apa)

Descrizione

Ana Luísa Amaral è nata a Lisbona nel 1956. Ha insegnato presso la Faculdade de Letras do Porto ed è membro della Direcção do Instituto de Literatura Comparada Margarida Losa, dove coordina attualmente il gruppo internazionale di ricerca Intersexualidades, dopo aver diretto vari progetti internazionali. È autrice di oltre trenta libri, tra cui figurano opere di poesia, di teatro, di narrativa e testi di letteratura infantile. Ha tradotto vari autori tra cui John Updike, Emily Dickinson e William Shakespeare. I suoi libri sono tradotti e pubblicati in vari paesi tra cui l'Inghilterra, il Brasile, la Francia, la Spagna, la Francia, L'Italia, l'Olanda, la Colombia, il Venezuela, il Messico e gli Stati Uniti. Le sue opere più recenti pubblicate in Portogallo sono *What's in a Name* (poesia, Assírio & Alvim, 2017) e *Arder a Palavra e Outros Incêndios* (saggistica, Relógio D'Água, 2017). I suoi libri recentemente pubblicati all'estero sono *Oscuro* (trad. Luis María Marina, Zaragoza, Olifante, 2016) e *The Art of Being a Tiger* (trad. Margaret Jull Costa, Dartmouth, Tagus Press, 2017). Ha ricevuto molte onoreficenze tra cui la Medalha de Ouro da Câmara Municipal do Porto, la Medaille de la Ville de Paris, e il Prémio Literário Correntes d'Escritas, il Premio di Poesia Giuseppe Acerbi, il Grande Prémio de Poesia da Associação Portuguesa de Escritores, il Premio Internazionale Fondazione Roma-Ritratti di Poesia, o il Premio PEN per la narrativa.

Ana Luísa Amaral
(Inediti)

Traduzione a cura di Livia Apa

*

ALEPPO, CALAIS, LESBOS, OU, POR OUTRAS PALAVRAS,

quero falar do que antes eram ruas, avenidas
bordadas a casas e palmeiras, dos tapetes que outrora,
em imaginação nossa, voavam de magia
e que agora se esfumam de outras formas,
as mais rasas

Ou do tempo da poesia antes, quando os barcos
entravam, esguios, e a palavra se fazia
em nitidez de imagem, da violência depois e deste tempo,
porta de entrada em rudes barcas para a violência
em séculos agora

Ou ainda dos carreiros de gente
a parecerem oceanos a lentes de distância, grandes planos,
mas que, partida a gente em gente singular, sobra em nomes

inteiros, gostos próprios, distintos sofrimentos, músculos
de sorrir diferentes todos,

ah, se a amplíssima lente
se transformasse, estreita, em microscópio de vida

Do que vejo de longe e num écran,
não consigo falar usando redondilha,
versos redondos, uma sintaxe igual e certa

quero estas linhas em que falo das outras linhas
feitas de outra matéria, real e dura, explodida, essa,
detida por coletes e armas cor de fumo,
e, ao lado dos oceanos de gente,
os sedimentos que vivem noutras gentes,
as vizinhas a mim, o ódio construído lentamente
a rasar a abominação

Do que chega em olhar, das camadas de séculos em que tudo
parece mercadoria fácil de esquecer,
ou então que o desterro nos ficou raso aos genes
e só ele é lembrado, e ele sozinho serve para insistir o horror,
de tudo isso não há forma de verso que me chegue
porque nada chega de conforto ou paz

Mas que o furor persista,
e que neste recanto ao canto desta Europa,
mesmo sem vergonha de estar quente e longe,
e protegida sob uma lente amplíssima
que só deixa passar, finíssimas, meia dúzia de imagens:
ou, por outras palavras, a cegueira –

mesmo sem palavras – o furor

**ALEPPO, CALAIS, LESBOS,
O, PER ALTRE PAROLE,**

voglio parlare di quelle che una volta erano strade, viali
ricamati di case e palme, dei tappeti che una volta
nella nostra immaginazione, volavano di magia
e che adesso si sfumano in altre forme,
le più basse

O del tempo della poesia di prima, quando le navi
entravano magre, e la parola si faceva
nitidezza di immagine e della violenza e di questo tempo
porta di entrata in rozze barche per la violenza
adesso lungo i secoli

O ancora della gente in fila
sembrano oceani visti da lontano, grandi piani,
ma, ritagliate le persone in persone singolari, rivelano nomi
interi, con i loro gusti, con sofferenze diverse, muscoli
per sorridere tutti diversi,

ah, se quella ampissima lente
si trasformasse, stretta, in un microscopio della vita

Di quello che vedo da lontano e su uno schermo,
non voglio parlare usando la *redondilha*,
versi rotondi, in una sintassi uguale e precisa

voglio queste righe in cui parlo di altre righe,
fatte di altra materia, reale e dura, esplosa, questa,
detenuta da giubbotti e armi color di fumo,
e, accanto agli oceani di gente,
i sedimenti vissuti da altre genti,
quelle vicine a me, l'odio costruito lentamente
che quasi tocca l'abominio

Di ciò che arriva allo sguardo, degli strati di secoli in cui tutto
sembra merce facile da dimenticare,
o allora l'espulsione ricordata
dentro i nostri geni, serve ad insistere nell'orrore,
di tutto questo non c'è forma di verso che mi basti
perché niente dona conforto o pace

Ma che il furore persista,
e in questo angolo in fondo all'Europa,
e senza vergogna di starsene caldo e lontano,
protetti da una lente ampissima
che lascia solo passare, sottilissime, mezza dozzina di immagini:
o, in altre parole, l'esser ciechi –

anche senza parole – il furore

*

NÚ: ESTUDO EM COMOÇÃO

Em que meditas tu
quando olhas para mim dessa maneira,
deitada no sofá
diagonal ao espaço onde me sento,
fingindo eu não te olhar?

Em que pensa o teu corpo

elástico, alongado,
pronto a vir ter comigo
se eu pedir?

As orelhas contidas em recanto,
as patas recuadas,
o que atravessa agora o branco dos teus olhos:
lua em quarto-crescente,
um prado claro?

E quando dormes, como noutras horas,
que sonhos te viajam:
a mãe, a caça, a mão macia, o salto
muito perfeito
e alto, muito esguio?

Onde: a noite sem frio
que nos abrigará
um dia

e que há-de ser
(só pode ser)

igual?

NUDO: STUDIO IN COMMOZIONE

Che mediti tu
quando mi guardi in questo modo,
stesa sul divano
diagonale allo spazio dove mi siedo,
fingendo che io non ti guardo?

Cosa pensa il tuo corpo
elastico, allungato,
pronto a venire da me
se te lo chiedo?

Le orecchie ritratte da una parte,
le zampe indietro,
cosa attraversa adesso il bianco dei tuoi occhi:
luna in quarto crescente,
un prato chiaro?

E quando dormi, come altre volte,
che sogni ti viaggiano:
la mamma, la caccia, la mano morbida, il salto
perfetto

e alto, così snello?

Dove: la notte senza freddo
che ci accoglierà
un giorno

e che sarà
(può solo essere)

uguale?

*

APRENDIZAGENS

Era cromada e preta a bicicleta,
trazia um laço largo no volante circulando
o Natal e rodas generosas
como parecia o mundo

Eu, na manhã seguinte,
sem saber sustentar a rota nivelada,
o meu pai a meu lado, segurando o assento,
a sua mão: aceso fio de prumo,
em acesa confiança

Depois, era-lhe a voz entrecortada
pelo puro cansaço de correr,
tentando harmonizar a bicicleta

Hoje, muitos anos depois de gestos paralelos,
a minha filha sobre outras estradas,
a minha mão corrigindo o desvio de mais modernas rodas,
entendo finalmente que era emoção o que se ouvia
na voz interrompida do meu pai:

o medo que eu caísse,
mesmo sabendo que eram curtas as quedas,
mas sobretudo a ternura de me ver ali,
a entrar no mundo dos crescidos,
em equilíbrio débil,
rente à saída circular da infância

APPRENDISTATO

Era cromata e nera la bicicletta,
aveva un fiocco grande sul volante intorno
il Natale e le ruote generose
come sembrava il mondo

Io, il giorno dopo,
non sapevo andare dritta,
accanto papà teneva il sellino,
la sua mano: filo a piombo acceso,
accesa fiducia

Poi, la sua voce affannata
per la stanchezza pura della corsa,
mentre cercava d'armonizzare la bicicletta

Oggi, dopo molti anni di gesti paralleli,
mia figlia su altre strade,
la mia mano che corregge la deviazione di ruote più moderne,
capisco finalmente l'emozione che sentivo
nella voce interrotta di mio padre:

la paura che io cadessi,
anche sapendo che le cadute erano brevi,
ma soprattutto la tenerezza di vedermi lì,
mentre entravo nel mondo dei grandi,
in equilibrio debole,
accanto all'uscita circolare dall'infanzia.

Livia Apa svolge attività di ricerca nell'ambito degli studi letterari e culturali dei paesi di lingua ufficiale portoghese. Ha insegnato presso l'Unior di Napoli, l'Università di Lecce e l'Università di Roma-La Sapienza. È autrice di numerose pubblicazioni in Italia e all'estero e del volume *Abitare la lingua* pubblicato nel 2010 da Think Thank di Napoli. Ha curato assieme a Mária Alexandre Daskálos e Arlindo Barbeitos l'antologia *Poesia Africana de Língua Portuguesa*, per l'Academia Brasileira das Letras. Livia Apa ha curato per i tipi di Manni Editore l'antologia di poesia di Ana Luísa Amaral *La scala di Giacobbe*. Ha inoltre tradotto, fra gli altri, Florbela Espanca, Mário Cesariny, Ruy Duarte de Carvalho, Mia Couto, Luís Carlos Patraquim, José Eduardo Agualusa, Ondjaki.

Fotografia proprietà dell'autrice.

Data di creazione

Aprile 14, 2018

Autore

root_c5hq7joi